

La psicologia descrittiva come teoria dell'atto. Il problema della invisibilità di Brentano

In un convegno dedicato a Ugo Spirito, la decisione di presentare una comunicazione dedicata a Brentano può risultare sorprendente. In effetti, le ragioni di tale scelta non sono scontate, per almeno due diversi motivi.

Il primo motivo è specificamente legato all'opera di Brentano. In una parola, la filosofia di Brentano – conosciuta come psicologia descrittiva o filosofia dell'evidenza – si può intendere come la riproposizione su basi aristoteliche e scientificamente verificabili di una metafisica fondata a partire da una teoria dell'atto. Il minimo che si possa dire è che la componente scientifica della proposta di Brentano entra in esplicita rotta di collisione con la inverificabilità della proposta gentiliana. Da questo punto di vista si possono ad esempio capire molto bene le ragioni della feroce polemica condotta da Gentile contro De Sarlo, lo studioso italiano che più di ogni altro aveva fatte proprie le tesi di Brentano. Gentile aveva intuito – correttamente, vien da pensare – che la sua prospettiva non avrebbe potuto egemonizzare un contesto culturale in cui ci fosse stato spazio per le tesi di De Sarlo, cioè di Brentano. Da ciò la pervicace e altrimenti sorprendente determinazione contro De Sarlo e la sua scuola.

Il secondo motivo a favore della decisione di presentare una comunicazione su Brentano è legato alla sua figura e alla connessa difficoltà di una effettiva ricostruzione dei rapporti che Brentano ebbe in Italia¹.

Brentano trascorse venti anni in Italia, dal 1895 al 1915, e ne prese anche la cittadinanza. Dopo brevi soggiorni a Roma e a Palermo, si stabilì definitivamente a Firenze, in cui rimase sino al maggio 1915 quando, con l'entrata in guerra dell'Italia, si trasferì a Zurigo, per morirvi due anni dopo. Nonostante i venti anni trascorsi nel nostro paese, non si può certo dire che la sua presenza (allora come oggi) sia particolarmente visibile; al contrario, sembrerebbe proprio di dover affermare che si è trattato di un soggiorno 'invisibile'. In effetti, il problema della non visibilità di Brentano non riguarda solo gli anni del suo soggiorno italiano, ma è un problema di portata più ampia che sembra accompagnare l'intera sua vita, nonostante l'enorme influenza che la sua personalità e le sue tesi hanno esercitato in Europa. Se questo è effettivamente lo stato di cose, si tratta allora di sapere se la proposta di un ritorno a Brentano abbia il senso — indiscutibile e indiscutibilmente circoscritto — di un recupero archeologico, o se invece non ci si trovi davanti a un problema ben più generale, che merita almeno il tentativo di una risposta. Se, come abbiamo appena affermato, il problema della visibilità di Brentano non è circoscritto né circoscrivibile al suo periodo trascorso in Italia, allora, per poterlo affrontare, dobbiamo partire da alcune osservazioni di natura generale. Per iniziare, è del tutto ovvio che la complessiva non visibilità di Brentano ha pesanti conseguenze anche sulla valutazione della sua proposta filosofica. È ben noto, ad esempio, che la ricostruzione del suo pensiero è a tutt'oggi

lacunosa e incompleta. Fra le ragioni che hanno contribuito a determinare questa situazione, possiamo ricordare almeno i seguenti fattori:

(1) Le opere pubblicate da Brentano stesso sono poca cosa rispetto ad un *Nachlaß* estremamente vasto e in gran parte tutt'ora inedito.

(2) Una parte non irrilevante dei volumi postumi apparsi a nome di Brentano è stata composta, strutturata e persino scritta da alcuni suoi allievi, con metodi che – ad essere benevoli – si possono definire come filologicamente impropri. Il dato fondamentale, in ogni caso, è comunque che gli inediti sopravvanzano le opere pubblicate in vita sia per mole sia, in alcuni casi, per importanza teorica.

(3) Merita inoltre ricordare la grande importanza avuta dai quaderni di appunti dalle lezioni, scritti dagli allievi, che per lungo tempo sono stati la fonte principale di informazione a disposizione di ulteriori allievi e amici. Una lacuna ormai incolmabile è costituita dalla perdita, avvenuta durante la Seconda Guerra Mondiale, di molti di questi quaderni. Quest'ultima è una perdita particolarmente grave anche perché Brentano dava molto rilievo all'insegnamento orale, ritenuto più importante della stessa produzione scritta. Puglisi, nella sua introduzione alla traduzione italiana del secondo volume della *Psychologie*, vi accenna con grande chiarezza:

“La vivacità della parola parlata, nella varia espressione della vigoria degli argomenti, esercitava subito quell'impulso che mancava ai suoi scritti: onde è stato detto, con ragione, che la principale caratteristica dell'insegnamento di Franz Brentano è nella parola. Egli preferisce forse, come faceva Socrate, di insegnare parlando, giacchè con tal mezzo s'insegna non solo la filosofia, ma anche a filosofare, spronando all'indagine”².

(4) Un altro punto importante del *puzzle* Brentano risiede nel fatto che gran parte del suo pensiero è affidato all'epistolario: si pensi ad esempio alle 1400 lettere intercorse con Marty (epistolario da cui è stata tratta una parte significativa delle opere postume), o al fatto che molto spesso – anche con corrispondenti italiani – le lettere indirizzate a uno studioso venivano poi passate ad altri, che a loro volta intervenivano nello scambio di idee³.

(5) Un diverso e ulteriore aspetto di difficoltà è connesso alla cecità che afflisse Brentano negli ultimi anni di vita. Non potendo più leggere, si trovò costretto ad affidare le sue riflessioni a dettati. Per questo, quando vi fosse stata esigenza di procedere a correzioni, modificazioni o integrazioni di precedenti scritti o dettati, la difficoltà di correggere un testo già scritto rendeva più agevole ricorrere a un nuovo dettato. Ci si trova così davanti a molteplici versioni di una stessa argomentazione, a volte con cambiamenti minimi, altre con differenze ben più sostanziali. Così, in definitiva, abbiamo una curiosa situazione: per quanto abbiamo detto sarebbe del tutto improprio circoscrivere il pensiero di Brentano soltanto o principalmente al testo che ha dato origine al suo lascito culturale e per cui il suo nome è universalmente noto. La *Psychologie vom empirischen Standpunkt* del 1874, per quanto contenga alcuni dei punti fondamentali del suo pensiero – il concetto di riferimento intenzionale, la distin-

zione tra fenomeni fisici e psichici, l'evidenza della percezione interna, la divisione in tre classi dei fenomeni psichici – non ne esaurisce però la ricchezza.

Le caratteristiche sinora indicate – in particolare l'attenzione dedicata all'insegnamento orale, l'esiguità dei testi pubblicati a fronte della mole dei manoscritti e la dimensione epistolare delle sue riflessioni – hanno anche un importante rilievo teorico perché si radicano nel modo brentano di fare filosofia. Sappiamo che carattere peculiare di tale filosofia è il tratto analitico, empirico, l'attitudine a privilegiare le soluzioni rigorose e parziali rispetto alla costruzione di sistemi per autodefinizione coerenti e autosufficienti. Date queste caratteristiche, non sorprende rilevare che uno stesso problema viene affrontato più e più volte. C'è infatti un tipo di modificazione che deriva dal modo di impostare la questione. Si tratta di un modo di fare filosofia che ha nelle scienze naturali il suo modello. "Franz Brentano — scrive ancora Puglisi — non ha scritto un sistema di filosofia. Egli si è occupato di alcuni problemi fondamentali, proprio come gli scienziati che contribuiscono a una scienza dai lenti progressi, con contributo relativamente piccolo, per mezzo di ricerche su singole leggi"⁴.

Queste considerazioni sono anche all'origine delle diverse soluzioni ai problemi con cui Brentano si confronta. Il suo pensiero presenta infatti una continuità di metodo e una permanenza di problemi, ma non una univocità di soluzioni. È questo aspetto che permette di parlare negli allievi di una scuola di Brentano, di rintracciare un'aria di famiglia in filosofi e studiosi di discipline diverse. La scuola cioè è definita principalmente dai problemi e dall'approccio con cui vengono affrontati, più che dalle loro singole soluzioni. In questo senso gli allievi eterodossi come Edmund Husserl, Alexius Meinong, Kazimierz Twardowski, Carl Stumpf, Anton Marty e Christian von Ehrenfels⁵, sono più fedeli al pensiero del maestro degli allievi ortodossi come Oskar Kraus, Alfred Kastil e Franziska Mayer-Hillebrand.

(6) Una ulteriore componente del 'problema Brentano' è data dal suo costante riferimento ad Aristotele. A questo proposito è interessante notare una marcata frattura fra attitudine teoretica e attitudine storico-filologica. È noto che nella seconda metà dell'Ottocento si verifica un esplicito ritorno filologico ad Aristotele. Della 'rinascita aristotelica' fanno parte, ad esempio, le edizioni e i commenti di Schwengler e Bonitz, nonché la storia della dottrina delle categorie di Trendelenburg. Per inciso proprio a Trendelenburg, suo maestro, è dedicata la prima opera aristotelica di Brentano, del 1862. Ma Brentano è forse l'unico o comunque uno dei pochi in questo periodo ad offrire una lettura di Aristotele allo stesso tempo fondata sui testi e giocata in termini di riflessione teorica attuale, contemporanea, e non solo erudita o filologica. Oltre a questo, l'aria 'scolastica' di certe sue riflessioni, per non dire dei temi esplicitamente scolastici (basti pensare al problema del riferimento intenzionale) usati a fondamento della sua prospettiva, spiegano perché, come dice Tatarkiewicz, "dai suoi contemporanei Brentano fu considerato un anacronismo, un residuo (remnant) medievale"⁶. Lo stesso Tatarkiewicz ricorda anche che "il suo modo di pensare fu una novità per i suoi contemporanei, anche quando egli ritornò a vecchi punti di vista"⁷,

e che "Brentano fece qualcosa di eccezionale per il XIX secolo: evitò le limitazioni minimaliste senza cadere nella metafisica speculativa"⁸.

(7) Un ulteriore fattore è dato poi dal fatto che alcuni dei principali allievi di Brentano hanno, per così dire, avuto successo, costituendo loro proprie scuole. Basti pensare alla fenomenologia di Husserl, alla scuola di Leopoli-Varsavia di Twardowski e alla scuola di Graz di Meinong. Il successo personale e i riconoscimenti ottenuti da questi esponenti della scuola (in senso ampio) di Brentano hanno contribuito ad offuscare la consapevolezza di una loro iniziale appartenenza tematica comune. Questo aspetto viene ulteriormente rafforzato dalla classificazione di Brentano come precursore della fenomenologia — valutazione che lui stesso avrebbe vivacemente rifiutato — relegando in tal modo il suo pensiero in una dimensione riduttiva e complementare⁹. Merita inoltre notare che le singole personalità che abbiamo ricordato e molte altre che si potrebbero elencare, nonché le molte 'scuole' che comunque hanno debiti di dipendenza intellettuale da Brentano e dai suoi principali allievi (ad esempio la scuola logica di Leopoli-Varsavia, il neopositivismo logico, il circolo linguistico di Praga, la fenomenologia — anche nel versante di Monaco — la psicologia della *Gestalt*, la scuola economica viennese), presentano momenti di elaborazione in alcuni casi tutt'ora vivi e attivi. Quello che invece sembra essersi vanificato è l'effetto d'insieme, la presenza di rilevanti aspetti comuni.

Con la fine dell'unità geografica e politica dell'Impero danubiano e con le vicende che ne accompagnano il crollo è infatti andato perduto il senso dell'unità di questa tradizione filosofica e scientifica. Una delle conseguenze più significativa è stata la divaricazione che ha accompagnato lo sviluppo di filosofia analitica e fenomenologia. Dopo il 1918, i centri di quella tradizione — principalmente Vienna, Praga e Leopoli — finiscono con l'appartenere a stati diversi, molti loro esponenti sono costretti ad emigrare e così quel ricco tessuto di scambi, contatti e rapporti che fu una delle ragioni della ricchezza culturale di quella epoca, viene definitivamente interrotto. Rimase tuttavia, in ogni singola componente, qualcosa dello stile filosofico del loro comune maestro, dei tratti che oggi ci permettono di parlare di 'filosofia mitteleuropea' o, con una felice espressione di Melandri, di filosofia 'mittel-est-europea'¹⁰.

Veniamo ora a noi. In questo contesto è forse più facile capire almeno alcune delle ragioni della non visibilità anche italiana di Brentano. Diciamo 'almeno alcune' perché, prima di formulare un giudizio articolato, si dovranno condurre ulteriori indagini. In ogni caso è possibile sin d'ora avanzare qualche riflessione e alcune ipotesi di lavoro. Fra le ragioni per così dire direttamente connesse a Brentano, merita accennare, oltre a tutto quello che è collegato a quanto abbiamo precedentemente detto, al fatto che ufficialmente in Italia Brentano non insegna (e conosciamo l'importanza che ha avuto il suo insegnamento orale nella formazione di molti importanti studiosi). Questo dato, in particolare, ha come conseguenza il fatto che Brentano non ha l'occasione di formare nuovi ricercatori e che entra in contatto con studiosi già formati, come nel caso di De Sarlo. Alcuni dei suoi interlocutori, inoltre, non occuperanno mai

una cattedra, come Vailati; e molti dei gruppi con cui Brentano è in contatto scompaiono presto dalla scena culturale, come il gruppo del Leonardo¹¹.

Nel corso del suo soggiorno fiorentino, Brentano aveva iniziato una revisione della *Psicologia*, in vista di una prevista traduzione italiana. In effetti, quella che oggi è conosciuta come *Psychologie II*, sarebbe dovuta originariamente apparire in italiano. Per una avversa serie di circostanze ne è invece uscita, a cura di Mario Puglisi, una versione parziale solo due anni dopo la pubblicazione tedesca. Merita comunque notare che nelle appendici a *Psychologie II* si trovano alcuni paragrafi in cui Brentano cerca di precisare e chiarire il senso della sua riforma della logica e non è forse da escludere l'eventualità che queste pagine siano anche un risultato delle discussioni avute con Vailati. Ma oltre che coi pragmatisti, Brentano aveva in generale contatti col gruppo di filosofi che si incontravano presso la Biblioteca Filosofica¹². I dettagli della influenza di Brentano su De Sarlo ed eventualmente su alcuni dei suoi allievi sono un problema ancora aperto. A tutt'oggi mancano prove documentate di questa influenza – mancano cioè epistolari, diari, citazioni precise che ne possano delineare il perimetro¹³. In mancanza di dirette prove testimoniali, non ci rimane che ricorrere a riscontri di altra natura. In questo senso, rilevanti diventano gli scritti di De Sarlo, sia pure nei limiti della sua cronica indisponibilità alla citazione, e il tipo di analisi e di esperimenti svolti dai suoi allievi all'interno del laboratorio di Firenze. In altri termini, l'interrogativo che ci muove è: perchè gli allievi di De Sarlo hanno cercato di verificare sperimentalmente proprio le caratteristiche della presentazione psichica, il principale punto di partenza della riflessione di Brentano¹⁴? Che fra De Sarlo e Brentano ci siano stati duraturi e positivi rapporti non sembra che ci siano dubbi. A differenza della lettura dei pragmatisti, interessati alle possibilità 'logiche' implicite nella psicologia descrittiva, la lettura di Brentano fornita da De Sarlo è squisitamente psicologica¹⁵. Testimone del buon rapporto è la decisione di De Sarlo di dedicare a Brentano una delle sue ultime opere, quella *Introduzione alla filosofia* che alcuni considerano il suo lavoro più maturo¹⁶. Ma le stesse opere precedenti, come *I dati dell'esperienza psichica* del 1903 o gli studi e ricerche di *Psicologia e filosofia* del 1913 sono opere essenzialmente 'brentiane'. A partire dall'inizio del secolo, gli scritti di De Sarlo sono molto vicini alle tesi che Brentano andava sviluppando proprio durante il periodo fiorentino e che all'epoca circolavano solo in forma di dettati o nelle conversazioni con gli amici.

Ancora più importante è però il senso dei lavori sperimentali sviluppati nel laboratorio dell'Istituto di Studi Superiori, il primo in Italia attivo presso un istituto universitario. In quel laboratorio Aliotta, Bonaventura e Calabresi, fecero numerose indagini sui problemi della coscienza interna del tempo, secondo un orientamento che aveva avuto in Brentano, Husserl, Marty, Meinong e Benussi le stimolazioni originarie¹⁷.

In effetti, psicologia descrittiva e psicologia sperimentale, nonostante le ovvie diversità, sono strettamente connesse sin dalle loro origini. Basti rilevare che la

Psychologie vom empirischen Standpunkt di Brentano è anche un saggio analitico sulle questioni dibattute dalla psicologia del suo tempo. Si deve anche ricordare che Brentano a Vienna cercò in tutti i modi di istituire un laboratorio sperimentale di psicologia, che riteneva necessario allo sviluppo della stessa ricerca filosofica. Se non bastasse, pressoché tutti i maggiori allievi di Brentano (con la significativa eccezione di Husserl), hanno effettivamente costruito propri laboratori di psicologia. Lo hanno fatto Meinong a Graz, Twardowski a Leopoli, Stumpf a Berlino. In generale, quindi, non è il caso di sottovalutare la consapevolezza di questi pensatori del ruolo che la ricerca e i risultati sperimentali svolgono per lo sviluppo della psicologia descrittiva, anche nelle sue componenti più squisitamente filosofiche. Per tutti loro, il laboratorio era sia il campo di riprova della correttezza dell'intuizione filosofica sia la fonte di nuove interrogazioni. Con questo non si vuole dire che questi pensatori fossero portatori della tesi di una dissoluzione della filosofia nella psicologia sperimentale. La filosofia mantiene un proprio specifico e non è riducibile a psicologia, anche se per alcuni dei suoi problemi ha la necessità di confrontarsi e di ricorrere ai risultati della psicologia.

In termini che a questo punto sono molto significativi, lo stesso vale anche per De Sarlo. Dobbiamo liberarci – insisteva De Sarlo – dal pregiudizio positivista che la psicologia non abbia a che fare con la filosofia. Se la filosofia non può ignorare i dati dell'esperienza interna, la psicologia non saprebbe elaborarli senza riferirsi ai suoi principi. In tal senso, la psicologia descrittiva può considerarsi il sostegno della filosofia che altrimenti avvizzirebbe e sarebbe “un ramo staccato dall'albero”, giusta l'osservazione di Brentano. Questa posizione costituisce una delle principali ragioni dell'oblio in cui è tutt'ora confinato il nome di De Sarlo, ben oltre dopo la fine del periodo fascista. La nascita nel secondo dopoguerra di una moderna psicologia sperimentale, infatti, non poteva tollerare un maestro che indicava come imprescindibile il contatto con la filosofia, anche perché la filosofia che emergeva dalle macerie dell'epoca presentava alternative quanto meno poco stimolanti. Se da sud si faceva ancora notare lo svilimento crociano della riflessione scientifica a quasi-concetto, da ovest discendeva l'addolorato recupero esistenzialista della fatica di vivere, mentre da nord calava la barbarie della riduzione storicistica; per pudore lasciamo stare quello che traspariva da est. In questa situazione uno scienziato appena dignitoso non poteva che rifiutare ogni contatto con la riflessione filosofica. La psicologia descrittiva di Brentano aveva però tutt'altra anima. Nel suo caso infatti le analisi di laboratorio non solo non venivano escluse, ma al contrario erano vivamente ricercate. La sua filosofia e la sua psicologia non erano pure analisi teoriche o classificatorie dei dati dell'osservazione interna.

Per concludere questa parte, desideriamo fornire qualche ulteriore informazione a suffragio dell'interesse per il pensiero di Brentano manifestato da De Sarlo e dal suo gruppo. A questo proposito è sufficiente scorrere le pagine de “La cultura filosofica”, il giornale fondato e diretto da De Sarlo dal 1907 al 1917. Come è ovvio, date le carat-

teristiche del direttore della rivista, si trovano molti articoli dedicati alle diverse funzioni psichiche, fra le quali un posto particolare è assegnato alle indagini relative alla teoria del giudizio. Ma, oltre a questi troviamo diversi articoli dedicati alla logica di Brentano. In questo senso merita ricordare i lavori di Calò, *Concezione tetica e concezione sintetica del giudizio*¹⁸, successivamente ripreso in parte da Bonaventura ne *Il giudizio particolare. Sua natura e sua funzione nel ragionamento*¹⁹; nonché la serie di cinque articoli di Guido Rossi intitolata *Una nuova teoria del giudizio e del razionalismo*²⁰, in cui vengono attentamente esaminati anche i contributi di Marty e di Hillebrand. In uno degli ultimi fascicoli del giornale appare inoltre, fatto rarissimo per la rivista, l'annuncio della morte di Brentano con l'indicazione che in uno dei successivi fascicoli verrà pubblicato un lavoro su Brentano. La chiusura della rivista ne impedirà la pubblicazione.

Desidero infine richiamare l'attenzione su un diverso aspetto del *puzzle* Brentano. Un dato emerso chiaramente dalle indagini sinora svolte è quello di una presenza, più significativa di quanto si potesse supporre, di Meinong e degli altri studiosi di Graz. Del complesso della scuola di Brentano, intesa in senso lato, il gruppo che sembra aver avuto la più ampia influenza in Italia è precisamente quello di Graz. A puro titolo esemplificativo, ricordiamo che sulle pagine della rivista di De Sarlo sono stati recensiti sia *Über Annahmen* (1911, 529-534) sia *Abhandlungen zur Erkenntnistheorie und Gegenstandstheorie* (1913, 529-532) di Meinong; che il volume di Benussi sul tempo è stato attentamente recensito da Bonaventura (1913, 518-528), che la teoria degli oggetti è stata analizzata da Losacco in *La teoria degli obbietti e il razionalismo* e successivamente da Capone Braga in una serie di tre articoli intitolati *La teoria degli oggetti e l'ontologia*²¹. Ma le teorie di Meinong vengono citate anche in altri lavori, ad esempio in *Sui gradi dell'affermazione* (1907, 320-322) di De Sarlo o in *Sulla funzione conoscitiva del giudizio* (1910, 32-39) di Bedeschi. Qualche anno prima, nel 1907, Orestano aveva pubblicato *I valori umani*, una ampia rassegna delle teorie contemporanee sul valore in cui dedicava quattro capitoli alle teorie di Meinong e Ehrenfels. La presenza di idee provenienti da Graz fu ulteriormente rafforzata dal trasferimento a Padova di Benussi²² ed è probabilmente culminata in quello che a tutt'oggi è un grande libro, paragonabile all'*Aufbau* di Carnap o alla *Struttura dell'apparenza* di Goodman. Ci riferiamo alla prima opera di Musatti, *La costruzione del concetto di realtà empirica*²³. Allo stato attuale delle cose sembra quindi di poter ipotizzare che, oltre all'influsso dovuto alla presenza di Brentano, vi sia stata anche una importante influenza meinongiana.

Anche in questo caso, quindi, una più completa ricostruzione delle influenze esercitate da Brentano e dai suoi allievi potrebbe offrire interessanti sorprese.

Roberto POLI

1. Per alcuni 'scavi' preliminari, cfr. i lavori raccolti in L. ALBERTAZZI e R. POLI (a cura), *Brentano in Italia. Una filosofia rigorosa contro positivismismo e attualismo*, Milano, Guerini 1993; L. ALBERTAZZI, S. GORI-SAVELLINI e G. CIMINO (a cura), *Francesco de Sarlo e il laboratorio di psicologia di Firenze*, Firenze, Olschki 1996; L. ALBERTAZZI, M. LIBARDI e R. POLI (a cura), *The school of Franz Brentano*, Dordrecht, Kluwer 1996; L. ALBERTAZZI (a cura), *Metnong and his school*, nr. monografico di "Axiomathes", 1996. Cfr. inoltre R. POLI, *Brentano in Italy*, in "Brentano Studien", 1996/1997.

2. M. PUGLISI, *Prefazione a F. BRENTANO, La classificazione delle attività psichiche*, Lanciano, Carabba 1913, pp. 7-19, cit. a p. 8.

3. Cf. W. BAUMGARTNER, *I corrispondenti italiani degli archivi Brentano*, in L. ALBERTAZZI e R. POLI (a cura), *Brentano in Italia. Una filosofia rigorosa contro positivismismo e attualismo*, cit., pp. 237-247.

4. M. PUGLISI, *op. cit.*, pp. 16-17.

5. Su questi vedi L. ALBERTAZZI, M. LIBARDI e R. POLI (a cura), *The school of Franz Brentano*, cit.

6. W. TATARKIEWICZ, *Nineteenth century philosophy*, Belmont (California), Wadsworth Publishing Co. Inc., 1973, p. 220.

7. *Ibidem*, p. 211.

8. *Ibidem*, p. 220.

9. *Ibidem*. Wolfgang Stegmüller è fra i pochi a non effettuare questo errore. Nel suo lavoro sulle correnti della filosofia contemporanea Stegmüller considera correttamente Brentano come un pensatore autonomo e ne caratterizza la filosofia come filosofia dell'evidenza. Cfr. W. STEGMÜLLER, *Hauptströmungen der Gegenwartsphilosophie*, Stuttgart, Kroner 1975, 5 ed., pp. 1-48.

10. Per una analisi della vita intellettuale e delle relative connessioni fra le città in cui vissero e lavorarono i brentaniani cf. R. POLI (a cura), *In Itinere. European cities and the birth of modern scientific philosophy*, Amsterdam, Rodopi 1996. Una selezione comprendente, oltre alla prolusione iniziale, i casi di Praga, Varsavia, Firenze e Cambridge è stata pubblicata in "Axiomathes", 1994, pp. 183-278.

11. A. SANTUCCI, *Il pragmatismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1963, p. 58; cfr. anche L. ALBERTAZZI, *Scienza e avanguardia nella Firenze del primo Novecento*, in "Axiomathes", 1994, 2-3, pp. 243-279.

12. L. ALBERTAZZI, *Franz Brentano e Francesco De Sarlo: la psicologia descrittiva in Italia*, in K. FEILCHENFELT e R. ZAGARI (a cura), *Die Familie Brentanos. Eine Europäische Familie*, Tübingen, Niemeyer 1991, pp. 92-115; L. ALBERTAZZI, *Descriptive Psychology in Italy*, in "Brentano Studien", 1992/3, pp. 155-193; R. POLI, *Brentano in Italy*, cit.

13. L. ALBERTAZZI, *Il presente psichico tra analisi concettuale e laboratorio: Franz Brentano e Renata Calabrest*, in "Rivista di psicologia", 1991, pp. 35-62; ristampato con modifiche in L. ALBERTAZZI e R. POLI (a cura), *Brentano in Italia*, cit., pp. 131-172.

14. Allo stato attuale non c'è molto materiale a disposizione su tali connessioni. Cfr. L. ALBERTAZZI, *Franz Brentano e Francesco De Sarlo*, cit.; L. ALBERTAZZI, *Il presente psichico*, cit.; L. ALBERTAZZI, *Descriptive psychology in Italy*, cit.; R. LUCCIO, C. PRIMI, *De Sarlo e Brentano*, in L. ALBERTAZZI e R. POLI (a cura), *Brentano in Italia*, cit., pp. 103-119; R. POLI, *Brentano in Italy*, cit., N. STUCCHI, *La psicologia teorica di tradizione brentaniana in alcuni lavori sperimentali di Vittorio Benussi*, in L. ALBERTAZZI e R. POLI (a cura), *Brentano in Italia*, cit., pp. 193-205.

15. De Sarlo inizia come medico. Nel 1893 decide di abbandonare la medicina e di dedicarsi completamente alla filosofia. In questo contesto, il suo interesse per la psicologia sperimentale è soprattutto di natura filosofica. Da un punto di vista filosofico, De Sarlo - che a Firenze ebbe dal 1900 la cattedra di filosofia teoretica - fu influenzato dallo studio di Rosmini e dalla frequentazione di alcuni grandi maestri dello spiritualismo e del neo-criticismo, come Filippo Masci, Francesco Bonatelli, nonché di Luigi Ferri. Per ampie informazioni cf. R. LUCCIO, C. PRIMI, *De Sarlo e Brentano*, cit. e la bibliografia ivi menzionata.

16. F. DE SARLO, *Introduzione alla filosofia*, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1928. Il volume contiene come introduzione la ristampa di F. DE SARLO, *Lineamenti di una fenomenologia dello spirito*, Tip. Accademia dei Lincei, 1924. Cfr. E. GARIN, *Lo spiritualismo di Francesco De Sarlo*, Tosi, Tip. Tuderte, 1937, p. 14.

17. L. ALBERTAZZI, "Il presente psichico", cit., L. ALBERTAZZI, "Descriptive psychology in Italy", cit., L. ALBERTAZZI, *The act of presentation and its temporal structure*, in R. CASATI e G. WHITE (a cura), *Philosophy and the cognitive sciences*, Kirchberg am Wechsel, The Austrian Ludwig Wittgenstein Society, 1993, pp. 5-9, L. ALBERTAZZI, *Time in Brentanist tradition*, cit.

18. 1908, pp. 337-68.

19. 1914, pp. 514-41:

20. 1916, pp. 269-322; pp. 494-514; 1917, pp. 65-81; pp. 130-162; pp. 262-89. Ristampati con lievi modifiche in G. ROSSI, *Giudizio e raziocinio. Studi sulla logica dei brentaniani*, Milano, Sodalitas 1926.

21. E. BONAVENTURA, *Il giudizio particolare. Sua natura e sua funzione nel ragionamento*, cit.; M. LOSACCO, *La teoria degli oggetti e il razionalismo*, in "La cultura filosofica", 1910, pp. 184-204; G. CAPONE BARGA, *La teoria degli oggetti e l'ontologia*, in "La cultura filosofica", 1914, pp. 197-231; pp. 290-318; 1915, pp. 72-85.

22. Su Benussi cf. P. BOZZI, *Vittorio Benussi e la psicologia italiana* (intervista a cura di Liliana Albertazzi e Roberto Poli), in L. ALBERTAZZI e R. POLI (a cura), *Brentano in Italia*, cit., pp. 175-191; N. STUCCHI, cit.; M. ANTONELLI, *Coscienza e temporalità. Vittorio Benussi e la comprensione del tempo*, in L. ALBERTAZZI e R. POLI (a cura), *Brentano in Italia*, cit., pp. 207-233; M. ANTONELLI, *Die experimentelle Analyse der Bewusstseins bei V. Benussi*, Amsterdam, Rodopi, 1994; L. ALBERTAZZI, *Comet tails, fleeting objects and temporal inversion. Science and intuition of the flow of consciousness*, in L. ALBERTAZZI (a cura), *Metnong and his School*, cit.

23. C. MUSATTI, *La costruzione del concetto di realtà empirica*, Città di Castello, Il Solco; rist. in C. MUSATTI, *Condizioni dell'esperienza e fondazione della psicologia*, Firenze, Editrice Universitaria, pp. 13-175. Cfr. R. POLI, *Leggi come procedure di razionalizzazione. Le proposte del giovane Musatti*, Trieste, SISSA, Laboratorio interdisciplinare per le scienze naturali e umanistiche, ILAS/LL, 7, 1995.